

ANCHE QUESTO È CORLEONE

Intervista a Dino Paternostro, direttore di un giornale scomodo, erede di una lunga tradizione di eroi antimafia



“
Molti pensano che il movimento antimafia in Sicilia sia nato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Invece, la nostra Isola ha un'antimafia antica quanto la mafia

”

Corleone (Palermo) è conosciuta in mezzo mondo come il luogo di origine della cosca mafiosa più potente e temuta d'Italia. Ma la cittadina siciliana è anche il Comune dove, più di un secolo fa, nacquero l'antimafia popolare e le lotte contadine. Un luogo abitato da tante persone perbene, desiderose di un futuro migliore. A far conoscere il volto migliore della sua terra concorre un personaggio di altri tempi, un battagliero sindacalista e giornalista d'assalto come il sessantenne Dino Paternostro, segretario della Camera del Lavoro di Corleone e direttore del periodico *Città Nuove*.

Dino Paternostro adora il suo paese, ama le sue colline e le sue stradine, ma odia la mafia e i suoi complici. Un impegno antimafia maturato sin dai tempi del liceo, quando fu incaricato di intervistare Leonardo Sciascia per il giornale studentesco.

Nonostante le minacce e le intimidazioni subite, Dino Paternostro non molla e continua a lottare per il riscatto della sua terra, fiero di guidare la Camera del Lavoro intitolata al suo "mito" Placido Rizzotto, il coraggioso sindacalista ucciso dalla mafia.

Ma chi era veramente Placido Rizzot-

to? Quale messaggio ha tramandato?

«Era un giovane coraggioso, che aveva forgiato la sua tempra di combattente nella lotta partigiana, condotta sui monti della Carnia in Trentino. Eletto segretario della Camera del lavoro di Corleone, organizzò i contadini e li condusse all'occupazione delle terre, per spingere le prefetture ad assegnare le terre incolte alle cooperative contadine, come previsto dai decreti Gullo. Lo scontro con la mafia e gli agrari fu durissimo. E la sera del 10 marzo 1948 Rizzotto venne sequestrato e ucciso. Il suo corpo, buttato in una foiba di Rocca Busambra, ufficialmente non è stato mai più ritrovato. Ancora oggi, nonostante la coraggiosa indagine dell'allora capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa, Placido Rizzotto non ha una tomba. Resta il suo messaggio di liberazione e di speranza, incarnato oggi dai giovani delle cooperative sociali che lavorano sui terreni confiscati alla mafia».

Placido Rizzotto si ispirava alla figura leggendaria di Bernardino Verro, primo sindaco socialista di Corleone, ucciso negli anni della Prima guerra mondiale, dopo essere stato impegnato nelle lotte contadine. Quale fu il contesto di quell'omicidio?



Orlando e l'assessore Giovanni Zangara, tutti socialisti e amici di Verro. Il 3 novembre del 1915 toccò proprio a Bernardino Verro, ucciso da 11 colpi di rivoltella».

Eppure, l'opinione pubblica ignora il sacrificio di questi eroi moderni, uccisi e sepolti dall'indifferenza...

«Molti pensano che il movimento antimafia

in Sicilia sia nato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Invece, la nostra Isola ha un'antimafia antica quanto la mafia. I protagonisti furono migliaia di contadini poveri e i loro dirigenti, che, a pugni nudi, armati solo di un'incrollabile fede nell'avvenire, lottarono per affermare diritti, giustizia sociale e libertà nella martoriata terra di Sicilia. Della mafia, però, si sa tutto, mentre l'antimafia contadina resta poco nota e in larga misura sconosciuta, anche tra gli stessi siciliani».

Quali minacce e intimidazioni ha subito a causa del suo impegno civile?

«Nella notte tra il 16 e il 17 aprile 1991 sono stati incendiati i locali della redazione di *Città Nuove*, il giornale da me diretto. Avevamo appena descritto gli intrecci tra mafia e droga. Nella notte del 28 gennaio 2006, invece, è stata incendiata la mia auto, parcheggiata sotto casa. Avevo appena scritto il libro *I Corleonesi. Storia dei golpisti di Cosa Nostra...* Paura? Certo, a volte ho paura. Mi sforzo di superarla facendo appello all'orgoglio di appartenere all'altra Corleone, alla Corleone di Nicoletti, Orlando, Verro, Zangara e Rizzotto, che ha sempre combattuto contro la mafia».

Per vincere la paura, la fede è di aiuto? Crede in Dio?

«Ho molta fede nel Cristo dei poveri, che i contadini di Corleone custodivano accanto alle foto di Verro e Rizzotto, senza trovarvi alcuna contraddizione. Mi riesce difficile averne nei confronti del Dio adorato da signore in pelliccia, che si girano dall'altra parte se vedono un povero vero o un extracomunitario».

Qual è il suo rapporto con la religiosità popolare e con i preti di periferia?

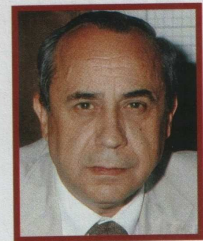
«Rispetto la religiosità popolare, ma i riti mi appassionano poco. Quanto ai preti di frontiera, uno dei miei più cari amici è fra' Paolo, un frate minore rinnovato, che cammina scalzo in estate e in inverno e che da anni vive in Africa, per una missione in Tanzania».



“

Ho molta fede nel Cristo dei poveri, che i contadini di Corleone custodivano accanto alle foto di Verro e Rizzotto, senza trovarvi alcuna contraddizione

”



PERSONAGGI DI FRONTIERA
In alto: Placido Rizzotto.
Sopra: Leonardo Sciascia.
A sinistra: Dino Paternostro
e il panorama di Corleone